



Oggi scuola in sciopero Domani scuola al voto

Oggi sciopero della scuola indetto da Cgil, Cisl, Uil. A Roma si svolgerà una manifestazione a cui hanno aderito Cgd, Pci, Lega degli studenti. Domani, domenica, e lunedì si vota per il rinnovo degli organi collegiali. Intanto, mentre il ministro Calloni si affrettava a presentare una circolare per gli anticipi del fondo di incentivazione, il Tar del Lazio ha accolto il ricorso della Cgil sull'ora di religione, riconfermando la facoltatività di questo insegnamento. L'ultima parola, il 6 maggio al Consiglio di Stato.

A PAGINA 7

1988: allarme per il pianeta, ed il nemico è l'uomo

Worldwatch sullo stato del mondo, alcune riflessioni appaiono inevitabili. Basta «leggere» un dato: l'ozono non è diminuito solo in Antartide, ma è ormai a meno cinque per cento in tutta la stratosfera. Dedichiamo due pagine all'allarme sul pianeta Terra.

ALLE PAGINE 14 e 15

Arbore s'è stancato: «Chiudo indietro tutta»

Arbore chiude bottega: «indietro tutta», la trasmissione più fortunata della stagione televisiva finirà, l'11 marzo, decisamente prima del tempo. La decisione arriva direttamente da Arbore che afferma di essersi stancato di una tv sempre più sciocca e noiosa. L'inventore di «Quelli della notte» e di «Indietro tutta» afferma di abbandonare «varietà per dedicarsi all'informazione e a programmi più seri». Chissà cosa ne penseranno i suoi sei milioni di fedeli spettatori.

A PAGINA 22

E Sanremo riscopre i vecchi cari Beatles

Sanremo all'insegna dei Beatles: George Harrison al Palaeo e Paul McCartney all'Ariston, non fosse stato per un paio di chilometri e il festival sarebbe riuscito nel grande colpo di rimettere insieme quel che resta dei quattro di Liverpool. Intanto Sanremo si perde tra il «processo» di Biscardi e il toto-vincitore: i discografici scommettono su Cutugno ma la sorpresa potrebbe arrivare dal ritorno di Massimo Ranieri. Non resta che contare le cartoline, se ci credete.

A PAGINA 23

Editoriale

L'Unità e la polemica di questi giorni

GIORGIO CHIAROMONTE

Tutti i quotidiani hanno pubblicato, ieri, ampi servizi sulla «critica» (o l'«attacco») della Direzione comunista al nostro giornale prendendo spunto da una nota dell'Ufficio stampa del Pci e da ricostruzioni assai approssimative della discussione nel massimo organismo dirigente del partito. È quindi necessaria, subito, una qualche precisazione su ciò che è realmente accaduto, e anche su alcune questioni più generali che riguardano l'indirizzo che cerchiamo di seguire come giornale.

In questo quadro, si è discusso anche, naturalmente, dell'articolo di Umberto Cardia, del suo contenuto (che tutti abbiamo giudicato inquietante in ciò che fa intendere ma inconsistente nella sostanza), e della stessa opportunità di pubblicarlo. Anche tenendo conto di questa discussione, faremo ogni sforzo per continuare a dare il nostro contributo, come giornale, al dibattito in atto sulla storia del nostro partito e del movimento operaio, alla ricerca critica e serena anche sui punti assai complessi e delicati, ma in quello spirito di serietà che ci ha sempre distinto.

LA PROTESTA IN ARMENIA

Il leader annuncia un plenum sulle «nazionalità» ma le manifestazioni continuano massicce

Appello di Gorbaciov «Mantenete la calma»

Gorbaciov ha messo in campo tutta la sua autorità per fermare il grande movimento popolare della nazione armena. Un suo appello è stato diffuso via radio e televisione, trasmesso dagli altoparlanti nelle strade dove decine di migliaia di persone continuano a raccogliersi. Secondo fonti d'agenzia il primo segretario del Pci armeno sarebbe stato destituito.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È stato Vladimir Dolgikh, supplente del Politburo, a leggere al microfono per gli ascoltatori dell'Armenia e dell'Azerbaijan. Un appello alla calma, un invito ai due popoli a «rafforzare le tradizioni di amicizia», a «dare prova di maturità civile e di moderazione», che - almeno stando al breve riassunto fornito dalla Tass - non contiene una ripulsa netta delle rivendicazioni immediate degli armeni. Gorbaciov ricorda che il senso della politica nazionale leninista è quello di «dare ad ogni popolo la possibilità di soddisfare le proprie esigenze in tutte le sfere della vita sociale e politica, nella sua

propria lingua e cultura, con i propri costumi e con la propria fede religiosa». Il leader sovietico è ben consapevole che il problema della regione contestata del Nagorno-Karabakh è solo la scintilla che ha acceso un fuoco ben più grande e risponde impegnandosi a convocare un Plenum del comitato centrale del Pcus «specialmente dedicato alla politica delle nazionalità» e che dovrebbe affrontare «le vie per una concreta soluzione delle questioni sociali, economiche, culturali e di altri problemi». Come dire che tutto può essere discusso. Ma il silenzio pressoché totale del mass media sovietici sulla vicenda, i

vuoto pneumatico di giasnost che si sta registrando, appare determinato dalla preoccupazione di Mosca di una specie di contagio. I problemi nazionali - che Gorbaciov pochi giorni fa definì «vitali, assolutamente di primo piano» - sono più d'uno. Accogliere una rivendicazione territoriale come quella del Nagorno-Karabakh equivarrebbe a stimolare decine di altre rivendicazioni che sono rimaste inespresse finora esclusivamente perché la loro espressione era rigorosamente vietata. L'appello di Gorbaciov non ha comunque finora fermato il movimento. Ieri - la fonte è il direttore di «Glasnost», Gregorian, recatosi l'altro ieri a Erevan - la manifestazione continuava. Il primo segretario armeno Demircian sarebbe stato fischiato mentre invitava la folla a tornare al lavoro «dopo quattro giorni di sciopero». Nel frattempo alcune fonti legate alla dissidenza hanno riferito da Erevan (le comunicazioni telefoniche sono state ripristinate ieri) che reparti speciali delle forze

di sicurezza - probabilmente le truppe del ministero degli Interni, le cosiddette «Vnutrenny Vojska» - sarebbero acquisite nello stadio Dinamo. Si tratterebbe di circa 1.500 uomini giunti nella capitale armena nella notte tra giovedì e venerdì a bordo di 28 aerei provenienti da diversi aeroporti della Repubblica federativa russa. Altri distaccamenti continuerebbero a presidiare gli edifici pubblici e l'università, ma non si sono registrati scontri di sorta e la manifestazione continua tranquilla. Diversa sembra essere la situazione nella regione Nagorno-Karabakh. Il vice del procuratore generale dell'Urss, Aleksandr Katusev, si trova a Stepanakert, capoluogo della regione e ha rilasciato un'intervista al corrispondente della Tass che appare per molti aspetti più che reticente. Katusev definisce infondate e frutto di voci incontrollate le notizie di vitt-

me tra la popolazione armena. Nega che la milizia locale abbia assaltato una macchina privata di Stepanakert, ma ammette che vi sono stati «atti di violazione delle leggi, perseguibili con il codice penale». Come si vede anche in questo caso la giasnost non funziona. Quali atti? Di che gravità? Quanti? Katusev aggiunge soltanto che «i diritti e gli interessi legittimi dei lavoratori sono efficacemente difesi», come se l'emesse anche solo di menzionare il conflitto etnico in corso. Secondo un'altra fonte, solitamente bene informata, ieri sarebbe stato convocato d'urgenza il Comitato centrale del partito dell'Armenia e anche quello del partito Azerbaigiano. Ma - tra la sorpresa generale - il Politburo del Pcus che si è tenuto giovedì non ha fatto il minimo cenno alla situazione armena nel comunicato finale, pur avendo tre suoi membri a fronteggiare l'emergenza.

FRANCO DI MARE A PAGINA 9

Freddo l'incontro di Shultz con Shamir, caloroso quello con Peres Scene di tortura in Cisgiordania Altri quattro palestinesi uccisi



Tutto il mondo ha visto la ripresa televisiva da cui è tratta questa foto: due soldati israeliani spezzano le braccia a giovani palestinesi

MAURO MONTALI e GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 8

Mentre il Psi inasprisce la polemica Ingrao su Togliatti: il Pci non è in penitenza

«Il Pci è una grande forza attuale, operosa, una risorsa per tutta la sinistra europea: è bizzarro pensare di poterla mettere in un canticuccio a far penitenza: lo scrive Pietro Ingrao in un articolo per l'Unità che pubblichiamo oggi. La polemica di questi giorni ha assunto i caratteri di un attacco senza freni al Pci: Martelli ha definito Togliatti «complice e carnefice dello stalinismo in Italia e in Europa».

ROMA. Se si vuole trasformare Togliatti in un imputato - scrive Pietro Ingrao - occorre giudicare tutto il periodo storico in cui operò. Che fu dapprima quello tragico tra le due guerre, con una vera guerra civile su scala mondiale. Allora Togliatti si schierò con Stalin, nella convinzione che comunque, per quella via, si riuscivano a mobilitare masse umane sterminate che sole potevano evitare la catastrofe. Ma Togliatti - scrive ancora Ingrao - è poi l'uomo della «via italiana» e perfino di una «via occidentale» diversa da quella sovietica. Il suo «partito

litico, viene riesumato più o meno implicitamente il cosiddetto «fattore K», ovvero la pretesa mancanza di sufficienti garanzie democratiche nell'identità del Pci. La Voce Repubblicana pubblica invece una nota che contiene una denuncia: «Avvertiamo nell'avvio della contesa molti dei segni della strumentalizzazione che, solo qualche mese fa, giunse a far dire da parte di qualcuno (il riferimento è al Psi, ndr) che l'antifascismo non ha più senso comune». Tra i molti altri commenti diffusi ieri, quello di Gavino Angius: «Mi limito a constatare che ogni volta che si affaccia l'ipotesi di un cambiamento della situazione politica, immediatamente, con puntualità cronometrica riparte un attacco ideologico e ideologizzante contro il Pci con l'obiettivo di isolarlo».

ALLE PAGINE 3 e 21

La proposta lanciata in un convegno Pubblica amministrazione La riforma secondo il Pci

Il cuore delle riforme istituzionali dovrebbe stare qui: nella crisi della macchina dello Stato, nei preziosi immensi pagati dai cittadini per servizi inefficienti, sperperi, soprusi. Proprio mentre i partiti della maggioranza pretendono di ridurre il confronto sulle istituzioni a «merce di scambio», un convegno del Pci che Natta concluderà stamane lancia analisi e proposte innovative.

SERGIO BERGI e VINCENZO VASILE

ROMA. Separare la politica dall'amministrazione, dalla gestione della cosa pubblica. Per la sinistra, anzi, si tratta di guardare in faccia alla realtà, di «rompere le ipocrisie», cominciando con l'affermare il criterio della responsabilità degli apparati amministrativi nell'introdurre ieri il convegno sulle responsabilità dell'amministrazione, i compiti della politica e i diritti dei cit-

adini. Aldo Tortorella ha così sottolineato la svolta di orientamento che una battaglia conseguente per il rinnovamento della pubblica amministrazione comporta. Una battaglia - ha rilevato - di alto valore rendere, infatti, ai partiti la loro funzione, distogliendoli da una concezione che me-

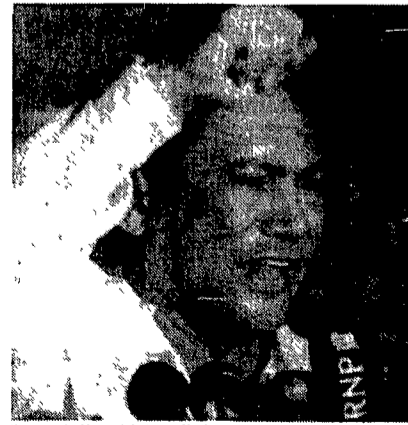
A PAGINA 4

Colpo di Stato di Noriega dopo che era stato rimosso L'uomo forte di Panama resta e caccia il presidente

Noriega, l'uomo forte di Panama, ha vinto un'altra battaglia. Il presidente Delvalle non aveva ancora finito di annunciare di averlo allontanato dal suo incarico di comandante delle forze di difesa, che subito l'Assemblea nazionale si riuniva d'urgenza e, in una drammatica seduta, destituiva a sua volta Delvalle, nominando presidente al suo posto Manuel Solis Palma, e confermando Noriega nel suo incarico.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA. L'Assemblea nazionale ha immediatamente stroncato il tentativo di Delvalle di riequilibrare i rapporti di potere fra civili e militari. Destituendo il presidente con l'accusa di «tradimento della patria», ha fatto segnare un nuovo punto ai militari e, soprattutto, all'uomo



Il generale Manuel Antonio Noriega

A PAGINA 9

Giornali Dal primo marzo a 900 lire

ROMA. Da martedì 1° marzo i giornali costeranno 900 lire. La decisione è stata presa ieri mattina dall'assemblea degli editori. Come è noto, dal 1° gennaio vige il regime del prezzo libero, essendosi esaurite le provvidenze speciali previste dalla prima legge per l'editoria. Gli editori hanno discusso parecchio e a lungo sia sull'opportunità che sull'entità dell'aumento - l'ultimo risale al 14 giugno dell'anno scorso - optando infine per l'incremento di 100 lire. «Quella di aumentare il prezzo - spiega una nota della Federazione editori - è una decisione inattuabile e solferma ma obbligata per coprire gli aumenti di costo già registrati e per assicurare quella rispondenza tra entrate e uscite che è il primo dovere di un settore che ha fatto la scelta del mercato e della gestione imprenditoriale».

Giornali Non escono domani e lunedì

ROMA. Improvviso inasprimento della vertenza per il nuovo contratto dei giornalisti: ieri pomeriggio è stato proclamato uno sciopero di 48 ore che impedirà l'uscita dei giornali di domani (domenica) e lunedì; sempre lunedì astensione totale dal lavoro - per la prima volta nel corso di questa vertenza - dei giornalisti radio-tv. Lo sciopero è stato proclamato dopo l'infuocato incontro svoltosi ieri tra la segreteria del sindacato dei giornalisti e la presidenza della Federazione editori. Al termine, la Fieg ha diramato un comunicato che lasciava intendere il fallimento della verifica che avrebbe dovuto invece favorire la ripresa delle trattative. Poco dopo l'annuncio dello sciopero. Si esaurisce così il primo pacchetto di scioperi deciso dalla Fmsi. Restano da «spendere» altre dieci giornate.